

Roma, 26 - 27 - 28 luglio 1976

ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

I due interventi che pubblichiamo oggi fanno parte della discussione che si è svolta nella « Commissione lotte operaie ». Ci scusiamo con i compagni per la pubblicazione non cronologica degli interventi.

L'intervento del compagno Lucio Boncompagni

**Quali erano gli obiettivi
più credibili:
quelli del sindacato
o i nostri?**

Alcuni compagni ci rimproverano di aver condotto spesso una battaglia esclusivamente di principio e niente di più; i temi erano giusti ma sostanzialmente sfasati e per questo incredibili per gli operai.

Potrebbe essere giusto se solo qualcuno altro avesse portato obiettivi e programmi più credibili dei nostri per esempio se lo avesse fatto il sindacato e su di essi avesse ottenuto qualcosa. O se si interpretasse le votazioni delle assemblee sui contratti come assenso plenariamente dato degli operai alla linea del sindacato.

Ma questi i compagni lo sanno bene non è vero. Niente per gli operai è più astruso e incomprensibile del discorso della diversificazione produttiva o del nuovo modello di sviluppo. Questa linea sindacale è addirittura servita a rendere più chiare a tutti le nostre parole d'ordine la cui elementare e « folgorante » giustezza ottenevano tanti consensi proprio per la fumosità degli altri.

Da qui deriva in fondo il successo, del tutto insperato, delle nostre parole d'ordine, all'inizio portate avanti con timidezza dai compagni perché reputate poco credibili; e questo successo ha contribuito poi non poco a radicalizzare nello scontro con il sindacato compagni che all'inizio non ci tenevano tanto, costruendo un atteggiamento soggettivo nelle piazze e nelle fabbriche che ha anche ottenuto clamorosi successi. Se poi il nostro discorso non ha trovato una sua applicazione concreta e una sua dimostrata praticabilità, non l'ha ottenuta certamente quello del sindacato, miseramente fallito dove poteva essere applicato come all'Innocenti. Ricordiamo l'assemblea milanese dei quadri del PCI di fabbrica, alla presenza di Chiaromonte, quando tutti gli operai intervenuti lamentavano l'inconsistenza del discorso di fronte alla limpidezza delle 50.000 lire e delle 35 ore, e chiedevano disperatamente almeno una, una fabbrica dove applicare la diversificazione produttiva, per additarla ad esempio. Poteva essere all'Innocenti e non lo è stata!

Mi sembra difficile quindi sostenere che il PCI è stato premiato alle elezioni perché ha saputo dare applicazione alle sue parole d'ordine mentre noi siamo stati astratti e velleitari (...).

Nella lotta contrattuale si sono confrontate due visioni contrapposte del modo come uscire dalla crisi: l'una che prevedeva i sacrifici, qualche licenziamento, più potere ai sindacati in fabbrica e al PCI in particolare; l'altra il rifiuto totale a pagare qualsiasi costo della crisi. Da questa parte noi dolevamo stare e siamo stati, non per principio ma perché da questa parte i bisogni materiali delle masse erano direttamente antagonisti con un processo di ristrutturazione capitalistica ormai da tempo avviato con la complicità sempre più esplicita dei revisionisti.



MILANO, 31 gennaio '76.

te è risultata impraticabile. Ricercare perché a questo non si è arrivati, significa trovare anche il perché del risultato elettorale, i nostri problemi e le nostre carenze.

Innocenti: una storia esemplare della lotta per l'occupazione

La vicenda Innocenti è il « vitro » in cui possiamo considerare i contratti, il nostro ruolo, quello della DC, del sindacato, delle masse; e vi troviamo anche il punto di svolta della lotta contrattuale; la soluzione della sua vertenza aprì la strada alla soluzione dei contratti.

Questa lotta è il simbolo della lotta per l'occupazione, quindi l'emblema della lotta contro la crisi, il punto di riferimento dei contratti. Padroni e sindacati hanno scoperto le loro carte dopo tanti « bluff », di fronte a un moto di tipo insurrezionale, quello di gennaio, che poteva essere l'inesco di un processo difficilmente controllabile. Gli operai, la massa degli operai, si confrontò allora direttamente con il governo, impose un programma di governo, impose di esser presa in considerazione, intervenne direttamente sulla gestione dell'economia. Impose un provvedimento economico che ha rari precedenti: essere pagata dallo stato senza lavorare. Non era quello che volevano gli operai, essi chiedevano lavoro e potere per averlo; « l'Innocenti insegnò, contro gli operai non si governa »; gridava gli operai, e l'obiettivo della prefettura era di tutti.

Eppure si accontentarono di quanto concesso. Perché non andare oltre, perché non imporre l'obiettivo della nazionalizzazione? Perché oltre i binari e gli aeroporti occupati, c'erano l'occupazione di tutte le fabbriche, la presa delle strade, delle piazze e delle prefetture. A tanto gli operai non vollero arrivare; chi garantiva la vittoria e — più ancora — in che condizioni ci si muoveva per partire all'assalto del cielo? All'inizio del mese, era piombata sulla testa di tutti la crisi di governo, voluta da socialisti e mai digerita dagli operai, soprattutto quelli in lotta per il posto di lavoro.

Una settimana dopo, la svalutazione selvaggia e irrefrenabile della lira e il PCI che gettava acqua sul fuoco nel suo terrorismo propagandistico, disastro economico, NATO, fascisti... Noi, quanti fabbricati, anche piccoli, settori sociali potemmo schierare a fianco di questa enorme testa, ma pur sempre una avanguardia? Il nostro tentativo più apprezzabile fu la manifestazione nazionale dei disoccupati, che fu un successo, ma molto limitato. Gli studenti, per esempio, sono sempre stati fuori da questo processo, se escludiamo alcune manifestazioni a fianco degli operai Innocenti, che riguardavano l'avanguardia di massa e solo milanese. Il ripiegamento fu quindi necessario, l'atterrarsi sulle conquiste ottenute non fu da nessun operaio considerata una sconfitta; tanto peggio sarebbe se adesso la sventolassimo noi come una sconfitta.

La partita era troppo grossa

Fu allora che si determinarono le scelte generali della classe, sul piano istituzionale e su quello della lotta, né nella nostra organizzazione potemmo riconoscere la testa di un processo di tale portata. Potevamo farlo rispetto a settori di movimento o reparti di classe, ma non sapevamo farlo. Né, allora, valsero tutti i

nostri tentativi soggettivi di accelerazione dello scontro; furono semplici testimonianze, importanti e significative ma semplici indici di uno scontro che c'era nel proletariato. Così furono i fischi a Storti, a Milano, l'andata alla prefettura, gli scontri di Bergamo, gli stessi momenti di lotta contro lo straordinario che, in zona Romana, arrivarono a momenti altissimi di tensione e di coinvolgimento delle masse contro la volontà del sindacato. Ormai i giochi erano fatti, esattamente come, mesi prima, non valse a niente anticipare soggettivamente noi i tempi dello scontro generale con il governo all'Innocenti, perché in noi — e non solo in noi — non potevano gli operai avere la fiducia della soluzione di una partita tanto grossa. La potevano avere in loro stessi e nella loro forza di massa; come in effetti fecero, due mesi dopo, ripercorrendo esattamente le stesse indicazioni che per mesi noi avevamo dato.

Le elezioni hanno "fotografato" i rapporti di forza esistenti

Un identico meccanismo funzionò per le elezioni e per il rapporto con le istituzioni. Da qui, la farsiosa rincorsa al sorpasso, nella speranza di cambiare i rapporti di forza, a partire da un ribaltamento istituzionale; buon gioco ebbero, allora, i sindacalisti a sostenere « accettiamo questo boccone amaro del contratto, non rompiamo proprio adesso le uova nel panier, il nodo sta nella sconfitta della DC e nelle elezioni la sconfiggeremo ». Trasformare istituzionalmente i rapporti di forza non raggiunti nella società è stato sempre difficile, ma addirittura ancora più ingenuo è stato il nostro discorso sul governo delle sinistre.

Se è vero che le elezioni da strumento in mano alla borghesia sono state ultimamente usate dal proletariato contro la borghesia, è vero anche che mai sono arrivate più in là di registrare rapporti di forza già conseguiti, mai di crearli. Nella misura in cui prefiguravano rapporti ed equilibri governativi che non trovavano corrispondente negli equilibri nei rapporti di forza sanciti dalle masse e dalla lotta di massa, il nostro discorso è diventato elettoralista e gradualistico. Non è successo il contrario: che cioè una presunta saggezza gradualistica delle masse ha scelto un programma di governo gradualistico, quello del PCI. E noi abbiamo, in un certo senso, favorito la rincorsa al partito più forte, l'unico in grado di poter cambiare qualcosa, una uscita dal governo delle sinistre.

E, all'interno della sinistra rivoluzionaria, siamo di fatto stati subordinati ad un discorso gradualistico del PdUP con cui ci siamo presentati di fronte a milioni di proletari nelle mai troppo vituperate uscite televisive dei nostri alleati, tanto gradualisti a loro volta da convincere quei pochi che ci avrebbero votati che tanto valeva la pena di votare PCI, e gli altri che era meglio votare per il partito radicale.

Ma un processo di lotta generale appena iniziato è diverso da una insurrezione interrotta a metà o fallita nel sangue. È semplicemente un processo che percorre i tempi della crisi e che si attesta nelle trincee più vicine al nemico. Le elezioni non hanno interrotto quanto prima si muoveva, non hanno cambiato il volto del proletariato ne lo hanno svaligato, hanno semplicemente fotografato dei rapporti di forza (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

Oggi, al contrario di quanto si dice, il quadro politico che si va determinando può favorire la spinta alla radicalizzazione di massa e soprattutto una diversificazione di forze (...).

fase del governo delle sinistre: di per sé, a prescindere dall'organizzazione di massa che si creava in fabbrica, avrebbe innescato il processo del potere popolare e una fase di dualismo di potere. Il nostro programma generale, quello con cui ci siamo poi battuti nella campagna elettorale, è risultato astratto proprio perché derivava da una definizione della fase che eludeva il problema centrale della fabbrica e quindi di come questo programma avrebbe potuto marciare.

Credo che fosse più giusto definire la fase apertasi col 15 giugno come quella in cui il movimento di classe era chiamato a liquidare il compromesso storico, cioè l'equilibrio istituzionale tra DC e PCI da una parte, e grande padronato revisionistico su un piano più generale dall'altra. Questa definizione non ci avrebbe portato a sottovalutare il ruolo del revisionismo e a dare troppo facilmente per liquidato il compromesso storico, non solo nel suo ruolo nel quadro istituzionale, ma nel suo modo di vivere in fabbrica o nel suo ruolo di contenimento — assai più drastico di quanto avessimo previsto — della iniziativa autonoma degli operai, fino all'attacco diretto e frontale alle avanguardie di lotta.

Il rapporto tra autonomia di classe e sindacato

Il problema centrale della nostra discussione rimane quindi quello della organizzazione di massa. Molti oggi «riscoprono» il sindacato e si pongono il problema se entrare o no nel sindacato, se costituire o no una corrente nel sindacato. E' questo un modo vecchio di affrontare il problema. Credo che oggi il problema dell'organizzazione di massa si pone in modo diverso proprio perché è diverso il rapporto tra autonomia di classe e sindacato.

Nel 1969, nel 1972, il rapporto tra autonomia di classe e sindacato era tale per cui i momenti di rottura nella lotta riuscivano ad utilizzare il sindacato come veicolo per la generalizzazione e l'unificazione del proletariato. Questo non è più vero nella fase del compromesso storico, e quindi il problema dell'organizzazione di massa non può più essere limitato al problema centrale della strada per arrivare alla lotta generale (come avvenne con i cortei del 1969, con il blocco dei cancelli a Mirafiori nel 1972).

Le proposte sindacali che possono aprire uno spazio alla lotta

Si tratta oggi di affrontare il problema della continuità dell'organizzazione che la classe operaia si dà. Questo problema non deve essere considerato patrimonio esclusivo di altri settori di massa, ma si deve affrontare anche dal punto di vista della organizzazione nella grande fabbrica. Allora non si tratta di decidere se entrare o no nel sindacato, ma di capire fino in fondo le contraddizioni interne alle proposte del sindacato. Spesso sottovalutiamo questa contraddizione e non sappiamo valutare lo spazio che certe proposte possono aprire alla lotta e il ruolo che possono assumere per lo sviluppo dell'organizzazione autonoma. Ad esempio molti operai oggi dicono che la più grossa conquista che ci fu nel contratto del 1969 fu la conquista dei tre giorni di malattia retribuita: qui ha le sue radici la grande questione dell'assenteismo, grazie ad una sanzione legale del rifiuto operaio dell'organizzazione del lavoro capitalista. I tre giorni di malattia retribuita rappresentarono allora una contraddizione all'interno della linea sindacale.

E' questo un elemento di rigidità e di stabilità dell'organizzazione operaia che è fondamentale e che deve ora legittimarsi trovando la capacità di realizzare momenti di scontro più generali e di unificazione di tutta la classe.



FIAT RIVALTA, marzo '76.

Un altro esempio è quello delle 150 ore. Vorrei che ci chiedessimo, al di là delle nostre valutazioni generali sull'ideologia che sta dietro le 150 ore, in che misura esse siano servite come momenti di discussione e di organizzazione delle avanguardie piuttosto che come strumenti di controllo e di manipolazione della classe. Infine la proposta più recente della FLM per i 500 mila posti di lavoro. Una proposta per dividere definitivamente in due il mercato del lavoro, per disinnescare il carattere esplosivo del problema della disoccupazione giovanile, per attaccare a fondo i contenuti del movimento dei disoccupati organizzati, per legalizzare il precariato e il lavoro nero. Se questo è vero, tuttavia non bisogna assumere atteggiamenti aprioristici, ma bisogna capire quali spazi e quali contraddizioni ci siano in questa proposta, che cosa possono significare 500.000 posti di lavoro nella prospettiva di introdurre un elemento di rigidità nell'ambito del lavoro precario e del lavoro nero e di favorire quindi l'organizzazione di massa in settori tradizionalmente esclusi da ogni controllo.

La ripresa delle lotte, la divaricazione tra movimento di classe e revisionismo

Per concludere, a monte di ogni discussione sul sindacato, ci sta la stazione della ripresa delle lotte e delle sue caratteristiche. La classe operaia, che indubbiamente il 20 giugno cercava il sorpasso è rimasta delusa, svilupperà la tendenza a riguadagnare con la lotta quello che non ha ottenuto con il voto.

Questa tendenza si innesta nella sfiducia a risolvere i propri problemi a livello istituzionale, nella sfiducia nel ruolo del PCI e nella fiducia invece nella propria forza autonoma. Questa tendenza allargherà ancora la divaricazione già aperta tra il movimento di classe e il revisionismo, anche grazie al ruolo che il PCI assumerà nei confronti del nuovo governo.

Non voglio riproporre per l'ennesima volta la ricostruzione dal basso della lotta operaia, sottovalutando la qualità politica complessiva del movimento di classe che farà della ricerca di momenti di lotta generale una costante del prossimo periodo. Non ci sarà uno sviluppo graduale della lotta: anche la lotta di reparto e di officina non può prescindere dalla prospettiva della generalizzazione dello scontro.

Da un lato la radicalizzazione dello scontro sul terreno della ristrutturazione riaprirà la discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro. Dall'altro la lotta contro il carovita rappresenterà ancora un momento centrale di unificazione del proletariato. Alla Fiat, accanto alla conquista del terreno della fabbrica nelle lotte contro la ristrutturazione e nello scontro con i quadri del PCI (che per la prima volta si sono prodigati apertamente per la rimessa in marcia delle linee contro il prolungamento degli scioperi), ci furono, nel pieno della lotta contrattuale, il corteo ai mercati generali, le grandi manifestazioni di piazza come quella del 25 marzo. Un altro esempio viene dalla officina 67, da cui nella lotta contrattuale vennero le maggiori spinte per la rottura e per il blocco dei cancelli e la cui iniziativa ebbe però una continuità e una compattezza anche dopo i momenti di scontro aperto che l'hanno sottratta al rigido controllo sindacale.

E' questo un elemento di rigidità e di stabilità dell'organizzazione operaia che è fondamentale e che deve ora legittimarsi trovando la capacità di realizzare momenti di scontro più generali e di unificazione di tutta la classe.

FERROVIERI: si estende il rifiuto della piattaforma contrattuale proposta dai sindacati unitari

Il comunicato della Federazione SFI-SAUF-SIUF di Lucca

A Sfi, Saufi e Siuf non sono bastate le continue dichiarazioni di disponibilità a mutare le richieste contenute nella piattaforma per il rinnovo contrattuale, sia per quanto riguardava la parte concernente il salario che nei contenuti più generali, per ricordare nell'alveo sindacale la protesta che da tutta la categoria si era fatta sentire contro le tre diverse ipotesi di piattaforma rivendicativa presentate alle assemblee dai rispettivi sindacati, i quali

bene ricordarli non erano riusciti a trovare un accordo nel chiuso delle riunioni nazionali delle segreterie. La protesta operaia che era culminata nelle assemblee di Santa Maria la Bruna, la più grande officina ferroviaria, con la approvazione di un ordine del giorno, all'unanimità, che richiedeva, tra le altre cose, ben 70.000 lire di aumento sul contratto contro le ridicole proposte dello Sfi di 40.000 lire, comprensive delle venti dell'accordo quadro per il pubblico impiego, non ha cessato di estendersi e di sconvolgere profondamente i sindacati che nelle ultime riunioni nazionali, come al direttivo sindacale di fine luglio, si sono precipitati ad una corsa al rielzo del costo complessivo del contratto, in particolare il Saufi-Cisl sempre pronto nella ricerca di sottrarre consensi allo Sfi. Nelle ultime riunioni si è parlato infatti, attraverso un aumento di parti variabili del salario e soprattutto in una ricostruzione adeguata delle carriere (per molti ferrovieri spezzate già dall'accordo sul "riassetto"), di arrivare ad un costo complessivo del contratto per addetto che si aggiri attorno alle 65.000 lire per lo Sfi, e 120.000 lire per il Saufi (che in questi giorni è tornato indietro da queste demagogiche posizioni). Il tutto tra i dinieghi di Lama, che vede saltare la politica confederale di contenimento delle richieste salariali, e le lamentele di Degli Esposti, segretario dello Sfi-Cisl, che in una intervista a Panorama se la prende con le posizioni strumentali dei "gruppi estremisti" che dividono la categoria.

Ma il confronto tra i ferrovieri e il sindacato, a differenza dello scorso anno, non investe solamente o principalmente la tematica del salario, bensì tende ad investire e a mettere in crisi tutta la politica sindacale nel settore dei trasporti costruita negli ultimi anni attorno ad ipotesi di cogestione e di nuovo modello di sviluppo del settore costringendo così tutte le strutture sindacali ad un riesame complessivo del loro ruolo. Si va dunque delineando da una parte uno scontro tra le posizioni confederali e i sindacati di categoria dei ferrovieri ma ancor più uno scontro serrato all'interno degli stessi sindacati (è importante a questo proposito ricordare la avvenuta scissione sia del Siuf-Cisl, che ha dato vita ad un sindacato unicamente socialista appoggiato da alcuni confederali, che del Saufi-Cisl) tra due linee che si stanno sempre più delineando, l'una che parte dai consigli che appoggiano nella gran parte le richieste operaie della riduzione di orario e di forti aumenti salariali e che ripropongono il problema della autonomia sindacale, l'altra che fa della ricerca di una sopravvivenza formale la ragione della sua battaglia. A che punto sia giunta, ad un anno esatto dall'ondata di lotte dell'agosto, la crisi sindacale e quali strade si aprano di fronte alla possibilità di imporre le richieste operaie, lo si può in parte vedere da un comunicato della federazione unitaria di Lucca che pubblichiamo di fianco.

L'assemblea nazionale sulla piattaforma contrattuale, convocata prima dallo Sfi, per i primi giorni di agosto, e poi rimandata di un mese, sotto la motivazione di una convocazione unitaria da parte dei sindacati di categoria (nella realtà per allontanare questa scadenza dalla mobilitazione degli operai di Santa Maria la Bruna), diviene sempre più una scadenza nella quale si rende possibile tirare tutti i nodi al pettine. Difficilmente soffocabile da una passerella formale sono infatti diventate le prese di posizione di rifiuto delle posizioni sindacali e di promozione di nuovi obiettivi, quali l'inquadramento unico proposto dal consiglio dei delegati provinciale degli operai degli impianti elettrici di Venezia Mestre San Donà, le 70.000 lire di aumento proposte dagli operai di Santa Maria la Bruna e approvate in altre fabbriche.

La Federazione provinciale unitaria SFI-SAUF-SIUF di Lucca giudica di estrema gravità l'attuale situazione economica del nostro paese e ritiene che essa sia il frutto di un distorto sviluppo produttivo dell'economia italiana e di un sistema di governo che ha sempre favorito la speculazione, i parassitismi e gli interessi privati dei ceti detentori del potere economico.

Dal momento che nessuna delle proposte sociali necessarie a tutelare gli interessi delle masse popolari e a porre le condizioni per un duraturo superamento della crisi, è stata posta in atto, i tentativi da più parte effettuati tendenti a far accettare ai lavoratori grossi sacrifici senza valide contropartite sono da respingere nel modo più drastico.

I sacrifici debbono cominciare a farli le categorie sociali che fino ad oggi hanno goduto di privilegi. I ferrovieri non possono accettare una logica di sacrifici a senso unico e una gestione al ribasso della spesa pubblica e con una visione della necessità di riforma della struttura aziendale tutta sbilanciata nel senso di un'efficienza capitalistica contraria agli interessi dei lavoratori.

La Federazione unitaria SFI-SAUF-SIUF di Lucca, nel ribadire questi punti di dissenso, intende affermare la necessità di una elaborazione democratica della piattaforma contrattuale, che sappia esprimere la volontà dei ferrovieri.

I vertici dei tre Sindacati unitari, dimostratisi per la verità scarsamente degni di questo aggettivo visto che si presentano ai lavoratori con tre diverse piattaforme, sono invitati a farsi promotori di una grande assemblea nazionale di delegati eletti direttamente da tutti i ferrovieri, che sia investita del potere di decidere a maggioranza quale piattaforma presentare alla controparte. Ogni altra soluzione passerebbe sopra la testa della categoria e sarebbe viziata da quel vertiginoso burocratico che inquinava da tempo SFI-SAUF-SIUF e contribuirebbe ad accentuare la sfiducia che serpeggia fra i ferrovieri.

La Federazione provinciale unitaria SFI-SAUF-SIUF di Lucca

I sindacati preparano la vertenza interconfederale da contrapporre alle lotte operaie dell'autunno

Il quadro operaio e sindacale dopo la brevissima pausa di ferragosto che in alcune fabbriche e aziende dove gli operai sono in lotta per mantenere il posto di lavoro come alla Torrington di Genova, alla Singer di Torino, alla Bloch di Reggio Emilia e Bellusco, alle assicurazioni Centrale-Columbia e in decine di piccole fabbriche, non è stata neanche tale, è caratterizzata dalla ricerca di un accordo stabile tra le confederazioni sindacali e il neonato governo Andreotti. La preoccupazione è quella di arrivare alla apertura delle vertenze autunnali dei grandi gruppi (Fiat in primo luogo), con un programma che blocca sul nascente le richieste operaie. Richieste in primo luogo di aumenti salariali acutizzate dal crescere vertiginoso dei prezzi che, per esempio, nella città di Torino ha toccato il 16 per cento in più solo in questo mese, per alcuni prodotti di prima necessità, dall'aumento di tutte le tariffe pubbliche, e dal preannunciato rincaro (e razionamento) della carne e della benzina.

Numerose sono le vertenze aziendali sul premio di produzione aperte e chiuse senza molto eco già prima dell'agosto, con un aumento attorno alle 20-25 mila lire, che testimoniano la forte spinta operaia alla lotta per il salario. Viceversa le confederazioni sono impegnate a discutere con il governo un programma di politica economica al cui centro stanno i temi antioperai della «lotta contro l'assenteismo», per l'aumento della produzione, per il blocco dei salari e della scala mobile.

Affiorano comunque le perplessità e le preoccupazioni di alcuni settori sindacali per il «pericoloso scollamento» delle confederazioni dal movimento e dagli stessi quadri di base. In una intervista all'Unità il segretario confederale della UIL, Ravenna, dopo aver detto in pari con gli altri dirigenti confederali che «è necessario produrre di più aumentando la produzione nelle aziende, utilizzando al massimo gli impianti, razionalizzando la pubblica amministrazione» e che è necessario che il sindacato non può puntare esclusivamente su un contratto con il governo e i poteri pubblici ma deve accompagnare questo rapporto con un movimento di massa, dando vita a nuove iniziative e che tutto ciò presuppone un rifiuto di ogni gestione accentuata e autoritaria della linea del sindacato, una sua iniziativa decentrata, una rivalutazione del ruolo dirigente dei quadri intermedi». Nella realtà le confederazioni puntano proprio in direzione opposta nel tentativo di soffocare le vertenze aziendali attraverso appunto una gestione strettamente centralizzata che si proponga la vertenza interconfederale sugli scatti di anzianità e sull'indennità di licenziamento a cui nel frattempo si è sovrapposta la tematica della elasticità dell'orario e della lotta «all'assenteismo» (accorpamento delle festività, scaglionamento delle ferie, pieno utilizzo degli impianti, riproposizione del 6x6, introduzione di nuovi turni ecc.).

E' indubbio che i risultati del 20 giugno e la formazione del governo Andreotti hanno ulteriormente rafforzato la subordinazione degli schieramenti sindacali agli accordi tra i due partiti maggiori e agli equilibri di governo, distruggendo i già esistenti margini di «autonomia sindacale» a spese della pattuglia socialista e di quel che rimane della sinistra sindacale.

Le confederazioni si stanno quindi preparando al rientro degli operai: una vertenza generale da contrapporre alle lotte aziendali con contenuti ed obiettivi filopadronali; un rapporto di «leale» collaborazione con i programmi di austerità del governo, magari la «rivalutazione» del Cnel; la più aperta complicità con i disegni padronali di ristrutturazione e di riduzione dell'occupazione.

RAGGIUNTO IL PRIMO CONTRATTO NAZIONALE DEI BRACCIANTI



Sabato 14 agosto è stato firmato il contratto nazionale dei braccianti dopo una seduta fiume durata circa 60 ore e al termine di una trattativa durata 4 mesi, con 10 giornate di sciopero nazionale, a causa della assoluta intrasigenza della Confagricoltura, l'organizzazione padronale della agricoltura.

Si tratta del primo contratto nazionale di lavoro in quanto prima il rapporto di lavoro era regolato dal patto bracciantile; questo primo obiettivo della piattaforma, la trasformazione cioè del vecchio patto di contratto nazionale, che favorisce una maggiore omogeneizzazione delle condizioni contrattuali della categoria, era stato osteggiato fino all'ultimo.

Difficilmente soffocabile da una passerella formale sono infatti diventate le prese di posizione di rifiuto delle posizioni sindacali e di promozione di nuovi obiettivi, quali l'inquadramento unico proposto dal consiglio dei delegati provinciali degli operai degli impianti elettrici di Venezia Mestre San Donà, le 70.000 lire di aumento proposte dagli operai di Santa Maria la Bruna e approvate in altre fabbriche.

Irrisori risultano invece gli aumenti salariali: i minimi contrattuali prevedono infatti un aumento di 60 lire giornaliere e di 15 mila e 600 lire mensili, il minimo giornaliere si aggirerà così sulle 7.400 lire e quello mensile sulle 192 mila lire.

Il nuovo contratto contiene inoltre un miglioramento per quel che riguarda la regolamentazio-

ne delle qualifiche, cioè la riduzione di orario in caso di lavorazioni nocive e un aumento salariale per gli straordinari definendo le norme per migliorare le condizioni di lavoro e per la difesa della salute.

Per gli investimenti, sia pubblici che privati, le organizzazioni dei braccianti e quelle degli agrari si dovranno incontrare a livello di comprensorio e di zona per esaminare le richieste di finanziamento e i programmi di utilizzazione delle varie aziende, anche in relazione ai piani di programmazione delle Regioni.

La validità del contratto è stata fissata dal 1° luglio 1976 al 31 marzo 1979.

Spetta ora ai braccianti, alla forza che hanno messo in campo durante questa lunga fase contrattuale, imporre un processo di trasformazione e di sviluppo che garantisca l'occupazione in agricoltura, la permanenza dell'oltre un milione di operai e tecnici agricoli nel settore, che bloccano la fuga delle forze giovanili dalle campagne.

Il razzista Smith, incapace di far fronte alla guerriglia, punta alla guerra contro il Mozambico

Kissinger invia due messi in Africa australe

Ma l'esito dei colloqui appare scontato.

L'Africa non è più un terreno sicuro per gli imperialisti USA

WASHINGTON, 18 — Un portavoce del dipartimento di stato americano ha annunciato che il sottosegretario di stato USA per gli affari economici, Rogers, insieme all'assistente per gli affari africani Schaufele, partiranno lunedì prossimo per recarsi in Tanzania, Zambia e Zaire dove avranno colloqui con i dirigenti dei tre paesi africani. Ufficiosamente si annuncia che al centro dei colloqui sarà la questione rodesiana. Per pudore è stato fatto sapere che il viaggio dei due messi imperialisti non prevede alcuna sosta in Sudfrica.

Questo nuovo viaggio di dirigenti americani viene dopo il fallimento «tour» africano dello stesso Kissinger nell'aprile di questo anno. Allora il segretario di stato USA cercò invano di convincere i paesi africani interessati, Zambia, Tanzania e Mozambico, ad accettare il progetto di «pace» americano per la Rodesia, basato sul ristabilimento dell'autorità britannica sulla colonia per poi passare ad un graduale passaggio di poteri alla maggioranza nera, vale a dire la più illusione di tornare indietro, di passare sopra alla crescita del movimento di guerriglia, alla scelta socialista della resistenza, al fatto che il governo fascista di Jan Smith, di fronte alla profonda crisi del razzismo e alla debolezza del proprio alleato sudafricano, ha scelto la strada della guerra contro la Repubblica Popolare del Mozambico.

Il compito dei due inviati di Kissinger è quanto mai difficile: se in Zaire potranno trovare una buona accoglienza per la loro provocatoria politica di aggressione all'Angola e un oreccchio disponibile ad ascoltare le profferte di «pace» per la Rodesia, ben diverso appare fin da ora l'esito della visita in Zambia e in Tanzania. Ambidue i paesi sono apertamente schierati a sostegno, con il Mozambico, la lotta armata del popolo Zimbabwe e lo zambiano Kaunda, che pure aveva appoggiato i fanatici dell'UNITA nella seconda guerra di liberazione angolana, ha recentemente affermato che solo la lotta armata porterà all'indipendenza e alla libertà le masse nere dello Zimbabwe e della Namibia.

Il viaggio dei due rappre-

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/8 - 31/8
Sede di CREMONA:
Raccolti dai compagni: 32.000.

Sede di LECCO:
Raccolti dai compagni: 58.500.

Sede di UDINE:
Igi 2.000, Delvio 500, Alberto 1.000, Luisa 1.000, Beppe 9.000, compagno impiegato 500, 5 compagni soldati 5.000, vendendo il giornale 500.

Sede di MILANO:
Collettivo DP della BNL 20.000.

Sede di NOVARA:
Sez. Novara: 60.000.

Sede di BRESCIA:
Nucleo Cologno 10.000.

Sede di LECCE:
Da Castiglione dei Greci: Patrizia 500, Giorgio 500, Gianni 250, Liberato 1.000, Guzman 1.000, Totò 1.750.

Sede di TRENTO:
Sez. Pergine 64.400.

Sede di MANTOVA:
Un compagno 3.000, una colletta 2.000.

Sede di TORINO:
Sez. Aosta: i militanti 30.000, Renato 1.000, Gianna 1.000, vendendo il giornale 1.000.

Compagni di FICAROLO - ROVIGO 45.000.

Sede di SIENA:
Stefano di Asciano 2.000, simpatizzanti Cesam 12.000, una compagna 2.000, sottoscrizione all'INPS 9.000, due compagni 100.000.

Sede di LIVORNO - GROSSETO:
Sez. Piombino:
Sergio S. 10.000, Dante 20.000, Anna e Marco 20

mila, Seran 3 mesi 10.000, Stefano e Lino scrutatori di DP 45.000, Sez. Livorno: operai Pirelli 10.000, Roberta e Massimo 10.000, Sink e Anna 10.000, Renzo 5.000, Rocco 5.000.

Contributi individuali:

Claudio di Garbatella 5 mila, un ex PID - Bosio Parini (CO) 10.000, Andrea di Palermo emigrato a Milano 5.000, Claudia di Vilalbassa 10.000, S.R. - Castelnovo Val di Cecina 15.000, una decade di Persano 5 mila.

Totale 672.550

Totale preced. 1.192.550

Totale compless. 1.864.950

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile:

Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983.

Amministrazione e diffusione:

via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dan-

dolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1972.

La marcia antimilitarista è arrivata a La Maddalena

Una grande manifestazione antiperimperialista

LA MADDALENA, 18 — La marcia antimilitarista che ha toccato i paesi di Decimomannu, Tonara, Orosei e Olbia è arrivata alla Maddalena. Tutta la richiesta dei contenuti di questa iniziativa è esplosa grazie alla partecipazione attiva della popolazione, che man mano affolla gli spettacoli, rendendoli aderenti alla specificità della situazione locale. Ne è un esempio la bellissima mobilitazione di Orgosolo dove tutta la gente che partecipa alla festa del paese ha prima seguito il corteo, che passando per il paese ricorda la lotta degli abitanti di Pratobello contro la presenza imperialista della NATO in Sardegna, ha poi saputo portare la spontaneità popolare di questa festa nei balli sardi fatti allo spettacolo della marcia. Tra uno spettacolo e l'altro si sono succeduti gli interventi dei partecipanti alla marcia, come gli abitanti delle località toccate. E' da questi interventi, che pur nella diversità di concezioni, è saltato fuori il problema dell'occupazione, della presenza NATO in Sardegna, dell'uso delle FFAA, (ne è un esempio il Friuli), strumento completamente estraneo ai proletari, attorno al quale in

Italia si è costruita una vera e propria industria. La marcia proseguirà oggi alla Maddalena, dove appena sbarcati ci sarà un corso per le vie del paese

per facilitare la partecipazione di mille marinai di stanza alla Maddalena e in libera uscita a quell'ora e domani verrà fatto lo spettacolo alla Maddalena.

Cresce la tensione a La Maddalena

ATTENTATI DINAMITARDI CONTRO AUTO DI MILITARI AMERICANI

Lunedì alla Maddalena, sede di una base atomica, costruita dalla NATO negli anni passati grazie alla complicità del governo democristiano, sono stati compiuti numerosi attentati ai danni delle automobili dei militari americani di stanza nell'isola mentre un altro ordigno è esploso su una finestra del comando NATO. Le macchine e la finestra sono andate completamente distrutte dal fuoco: gli ordigni erano infatti al fosforo il che lascia pensare ad un gruppo molto efficiente ed organizzato.

Da quando è stata costituita questa base per gli abitanti della Maddalena la vita è diventata ancora più difficile. Con i militari a-

mericani è giunto un vertiginoso aumento dei prezzi dei generi alimentari, l'inquinamento delle acque con seri pericoli per la stessa incolumità fisica degli abitanti e con un forte calo della pesca, principale componente dell'economia locale. Di più sono frequenti le risse con i militari ubriachi in libera uscita.

Si tratta di una situazione quindi non più sopportabile per la popolazione locale. Immediatamente gli organi di polizia hanno tentato di attribuire con chiare parole provocatorie, alla presenza sull'isola di una marcia antimilitarista organizzata dai radicali che hanno raggiunto ieri Orgosolo, le responsabilità delle esplosioni.

In questi casi il «suidicio» fa sempre comodo.

Castiglione dello Stiviere (MN)

«Suicidio»: è morto in carcere il soldato Sparviero Arturo

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE (MN), 18 — Giovedì 5, secondo la versione ufficiale dei suoi aguzzini, si è suicidato nel manicomio giudiziario di Castiglione delle Stiviere il soldato Sparviero Arturo di 22 anni, condannato l'1 marzo 1976 a due anni di internamento in quel lager, da un tribunale illegale per la costituzione: quello militare. I capi di imputazione di quell'infame sentenza rispecchiano fedelmente l'oppressione e la violenza esercitata ogni giorno su migliaia di soldati dalle gerarchie. In un capo di imputazione per disobbedienza si dice testualmente: «Aveva proiettato il fumo della pipa in faccia al sergente». Gli altri capi di imputazione non si discostano da queste bestialità.

La sua vita era stata segnata duramente prima ancora che dall'oppressione militare, da un'infanzia fatta di squallidi orfanotrofi, emarginazione e carcere civile che lo avevano portato sempre e più spesso a ribellarsi in modo individuale.

In novembre nel carcere militare di Peschiera del Garda a contatto con le decine di soldati democratici incarcerati, aveva cominciato faticosamente a trasformare questa ribellione in coscienza politica, ciò che dava più fastidio alle autorità carcerarie di Peschiera. In quei giorni era cresciuto il suo odio per la classe che aveva fatto della sua vita un' inferno e, trasferito quest'anno nel manicomio criminale di Castiglione delle Stiviere, Arturo aveva continuato nelle lettere spedite ai compagni a denunciare i suoi carcerieri, i suoi aguzzini, quelli che lo avevano costretto per quasi un mese al letto di contention, che gli somministravano psicofarmaci, che lo costringevano a mangiare «solo insalata», come diceva lui, perché il cibo era ributtante. Nelle lettere continuava a tener duro, sperare, a chiedere ai compagni di sensibilizzare e mobilitare l'opinione pubblica, troppo sorda al problema di questi lager. Ma una certezza lo confortava, che il proletariato avrebbe presentato un giorno il conto ai porci, come lui chiamava i padroni.

L'ultima sua lettera, non a caso il 5 agosto giorno del «suicidio», terminava così: «...penso che se fai pubblicare la cosa sul giornale, a questi darà fastidio e sono anche capaci di mandarmi in un lager precedente. Penso sia meglio non pubblichi niente, ti chiedo solo di darmi coraggio. Una volta fuori potrò sputtanarli meglio. Voglio uscire e lavorare».

In questi casi il «suidicio» fa sempre comodo.

DALLA PRIMA PAGINA

DETENUTI

dare il suo «contributo» alla persecuzione a cui sono sottoposti i detenuti politici, «di sinistra». Chiediamo che Umberto Farioli venga ricevuto di nuovo al Rizzo di Bologna per il completamento delle cure.

Soccorso Rosso Militante

NON ALLINEATI

dovrebbero essere risolti nel chiedere che il Mediteraneo, dove esistono pericolosi focolai di guerra, sia trasformato in una zona di pace e di cooperazione tra tutti i paesi della regione.

La dichiarazione è venuta dopo che Tito aveva espresso il proprio appoggio alla richiesta fatta dalla signora Bandaranaike, premier di Sri Lanka, in occasione della riforma.

A Salerno una quarantina di detenuti, dei duecento scesi in lotta, sono saliti sui tetti. Mentre scriviamo la polizia fatta affluire anche da Nocera, sta presidiando il carcere dall'esterno. Mentre i giornali riempiono pagine con interviste a esperti che definiscono intollerabile la situazione nelle carceri, alle richieste dei detenuti si è risposto con generiche promesse e impegni quando non con la più spietata repressione.

A Nuoro sono stati trasferiti in celle d'isolamento tutti i detenuti accusati di aver capeggiato la rivolta. A Perugia il dott. Emiliani direttore del carcere ha richiesto l'intervento «preventivo» della polizia, che è entrata nel carcere e ha operato con la forza una trentina di trasferimenti ad altro carcere perché «aveva avuto notizia di una probabile sommossa».

Ma per il dott. Dell'Andro, sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia la più alta autorità presente a Roma in questo momento, va tutto bene. «In realtà, nonostante se ne dicano molte cose inesatte, la legge ha trovato una sua piena applicazione. Per quanto riguarda la nostra competenza, abbiamo già fatto tutto ciò che dovevamo fare e stiamo rispettando i tempi tecnici previsti».

È affrettato a dichiarare al suo ritorno da Torino, dove si è incontrato con i detenuti.

Dopo aver dato assicurazioni sul fatto che «la nostra amministrazione ha la coscienza a posto» evidentemente non turbata dal fatto che nelle carceri italiane si continua a mobilitare il sottosegretario e anche alle forze politiche realmente democratiche.

Coordinamento dei soldati democratici di Novara, Bellinzago, Vercelli e Casale Monferrato

LIBANO

sionale cristiano che diventerebbe una nuova Israele.

Nel corso della stessa intervista il rappresentante dell'OLP ha pesantemente attaccato l'URSS per il suo atteggiamento nei confronti dell'evolversi della situazione libanese. «I dirigenti sovietici dovranno scegliere tra il regime siriano che sta complottando contro le forze nazionaliste nella regione araba e il movimento della resistenza palestinese che è l'avanguardia della lotta del popolo arabo».

I socialimperialisti sovietici hanno approfittato della crisi libanese per aumentare la propria presenza navale nel Mediterraneo, nel quale si trova ormai quasi tutta la flotta del Mar Nero, ma niente hanno fatto sinora per impedire per esempio il blocco navale israeliano davanti alle acque libanese, né hanno esercitato pressioni sull'alleanzo siriano per indurlo a modificare il proprio atteggiamento. Seguendo la propria logica di potenza imperialistica l'URSS vorrebbe tenere i piedi in due staffe, continuare a dichiararsi amica della rivoluzione palestinese e non rompere con il governo siriano che spara con armi sovietiche contro i palestinesi e i libanesi. Arafat andrà in URSS proprio per invitare i sovietici a porre fine a questo atteggiamento. Non a caso il leader dell'OLP nel suo viaggio nei paesi dell'est passerà anche da Belgrado e dovrà partecipare da oggi alla riunione dei capi di stato dei non allineati.

Per il Ministero di Grazia e Giustizia migliaia di detenuti in rivolta non fanno parte della mentalità del paese, ne fanno invece parte i direttori dei carceri responsabili dei continui maltrattamenti e mandanti di spedizioni punitive contro i detenuti pericolosi. Pubblichiamo qui di seguito una denuncia del Soccorso rosso militante sul «caso di Umberto Farioli».

Umberto Farioli, accusato di appartenenza alle FdI, detenuto in attesa di giudizio presso le carceri di Torino, il giorno 20 luglio u.s. è stato trasferito al centro traumatologico presso l'ospedale Rizzoli di Bologna. Il trasferimento è avvenuto a seguito dell'interessamento dei proff. Maccacaro e Margnelli di Milano, medici di fiducia, i quali hanno sottolineato la assoluta necessità che il Farioli fosse immediatamente amputato alla gamba sinistra, munito di protesi adeguata e sottoposto a biopsia del testicolo sinistro.

La situazione attuale è la seguente: il Farioli ha subito la prevista amputazione, ma dopo soli cinque giorni dall'operazione è stato nuovamente trasferito presso le carceri di Torino, senza che si fosse provveduto alla biopsia.

E' un modo eloquente di far sapere all'URSS — rispetto alla quale neanche quest'anno i non allineati sono stati tenuti — che i palestinesi hanno altri «referenti» internazionali, oltre all'Unione Sovietica.

I dirigenti del Cremlino di fronte all'iniziativa diplomatica palestinese hanno inviato una timida nota di protesta agli USA, per il blocco navale israeliano, esprimendo la loro «preoccupazione».

ANZIO - Manifestazione in sostegno della Resistenza palestinese

Venerdì 20, alle ore 19, in piazza Pia, organizzata da Democrazia Proletaria di Anzio-Nettuno (PDUP e Lotta Continua). Parlerà un compagno del GUPS (Unione generale degli studenti palestinesi). Suonerà Patrizia Scascitelli e il suo gruppo jazz.

A settembre riprende la vertenza degli statali

Allo scadere del mandato Ipo-Gepi migliaia di operai rischiano il licenziamento definitivo

Il 30 settembre scadrà il mandato della IPO-Gepi. Questa iniziativa creata nello scorso febbraio per «motivi di ordine pubblico», per far fronte cioè alle lotte operaie che avevano sfondato l'argine della gestione sindacale, doveva durare, nei programmi iniziali, 6 mesi